

## AMBIENTE

La Provincia studia intese con gli impianti veneti per bruciare il rifiuto



Rizzoli: «No cementifici, l'unica strada percorribile è riduzione e riciclo»

Adriano Rizzoli, animatore di Nimby e della catena del digiuno contro l'inceneritore, è soddisfatto della retromarcia della Provincia ma invita a non abbassare la guardia. «La questione rifiuti non è riconducibile alla sola ipotesi dell'inceneritore sfumato di Ischia Podetti. C'è quella sempre più attuale e cogente della loro gestione su cui il Trentino sta

facendo passi importanti». Per Rizzoli il quarto aggiornamento del piano rifiuti dovrà essere l'occasione per entrare nel merito della gestione ottimale di tutte le frazioni. Noi auspichiamo che possa diventare momento di reale confronto e proposta, come finora non è avvenuto». Il Trentino - spiega - sta marciando

verso buone prospettive gestionali: «Non ha alcun senso spostare una parte della non immodificabile frazione residua (o altre frazioni) verso cementifici o altra impiantistica che preveda la loro combustione. L'unica strada possibile, che mantiene aperta ogni possibilità di migliorare, è riduzione e riciclo».

# «Niente inceneritore in Trentino»

Ieri l'annuncio ufficiale di Pacher: smaltimento in centrali termiche

DANIELE BATTISTEL

È ufficiale. L'impianto di termovalorizzazione previsto a Ischia Podetti non si farà. La comunicazione l'ha data ieri il presidente della Provincia Alberto Pacher rispondendo ad un'interrogazione di Rodolfo Borgia (gruppo misto).

«Il cambio di scenari, anche nazionale, sul ciclo di smaltimento dei rifiuti e l'andamento della raccolta differenziata - ha detto Pacher - ha portato alla modifica del Piano energetico ambientale provinciale e quindi dall'ultima versione è stato espunto l'impianto di Ischia Podetti». Non solo. In contemporanea si è decisa - dopo mesi di polemiche in valle dei Laghi - la cancellazione dell'impianto di trattamento della frazione organica previsto inizialmente a Lasino. Esso verrà sostituito da due impianti, uno nel settore orientale e l'altro occidentale del Trentino. Sulla localizzazione precisa Pacher è stato un po' vago: «Al momento non è stata individuata perché si è ancora nella fase del confronto. Ma l'idea di realizzare l'impianto in valle dei Laghi è stata abbandonata». Da parte sua Borgia ha espresso soddisfazione per il fatto che l'inceneritore venga stralciato dal Piano energetico. «I dati sui rifiuti di Trento - ha spiegato in aula - dimostrano che un inceneritore di questo genere non aveva sostenibilità economica. Fatto che qualcuno afferma da qualche anno. Si è solo perso tempo, mentre i dati portati, anche dalle amministrazioni della Rotaliana, hanno sempre dimostrato che questa doveva essere la conclusione».

Il dietro front dell'amministrazione rispetto ai progetti faraonici di una decina di anni fa (spieghiamo l'iter della vicenda nell'articolo sotto) nasce

nel dicembre 2010, quando il primo bando per la costruzione e la realizzazione dell'impianto da 103 mila tonnellate ad Ischia Podetti va deserto. Dopo un vertice tra Dellai, Pacher e il sindaco di Trento Andreatta sotto Natale, sembrava che il nuovo bando dovesse venire ripubblicato nel giro di poco tempo. Ma evidentemente qualche fatto fa fermare le macchine. Comune e Provincia tentano di capire perché il bando è andato deserto, studiano dei correttivi accettando di accollarsi le spese di disaggio e la realizzazione della centrale di trasformazione.

Eppure qualcosa non torna. Evidentemente un business non può reggersi su un impianto da appena 100 mila tonnellate di rifiuti l'anno. E così si inizia a ragionare su possibili alternative con aperture alle nuove tecnologie.

A dare una mano alla Provincia arriva lo scorso autunno il decreto annunciato dal ministro dell'ambiente Corrado Clini. Il quale, in estrema sintesi, permette di utilizzare il residuo della differenziata spinta come combustibile da utilizzare nelle centrali termiche già esistenti in Italia. In pratica, anziché bruciare carbone si potrebbe utilizzare il residuo secco. Un'ipotesi fino ad allora mai esplorata ma che potrebbe portare indubbi vantaggi a tutti: agli enti pubblici che non dovrebbero accollarsi le spese (anche se in project financing) per la costruzione degli impianti; ma anche alle centrali che potrebbero risparmiare sull'acquisto delle materie prime.

La Provincia inizia a guardarsi intorno e, lo scorso autunno, emerge la possibilità di portare i rifiuti nelle centrali venete come Fusine o Salionze (partecipata da Dolomiti Energia). Ma anche il cementificio Italcementi di Sarca potrebbe essere interessato.

L'immagine virtuale di come sarebbe potuto essere l'inceneritore di Trento, da realizzarsi vicino alla discarica di Ischia Podetti. Dopo il no ufficiale all'impianto la Provincia ha tempo fino al 2018 (fine vita delle discariche trentine) per trovare una soluzione al residuo non differenziabile



**I VERDI:  
«È STATO  
MERITO  
DEL PORTA  
A PORTA  
REALIZZATO  
A TRENTO»**

«Per noi è una buona notizia visto che il Comune ha sempre sostenuto una posizione di contrarietà all'impianto». Questo il primo commento di **Anna Maria Helfer**, sindaco di Mezzolombardo. «Noi abbiamo sempre ribadito che prima di realizzare interventi invasivi sul territorio era meglio lavorare sulla differenziata. Ora prendo atto che anche la Provincia ha decretato che questa è la strada giusta e che si deve continuare su questa direzione: differenziare sempre più e sempre meglio». Più che l'orgoglio di vedere visto fin da subito più lontano di altri, insomma, Helfer rivendica di aver capito prima di altri che

la strada corretta era quella della differenziata spinta.

«Questa notizia mi fa felice, anche se Pacher me l'aveva comunicata in confidenza qualche settimana fa» interviene **Aldo Pompermaier**, segretario dei Verdi e assessore comunale all'ambiente a Trento nella seconda giunta Pacher. «Tempo fa - spiega - un mio amico mi ha detto: "Se non fanno l'inceneritore il merito è tuo". Non voglio fare il falso modesto, ma credo che sia un po' vero. Non solo perché sono sempre stato contrario all'impianto, ma perché è stato determinante l'introduzione del "porta a porta" a Trento».

## LA STORIA

La prima ipotesi parlava di un «mostro» da 330 mila tonnellate

## Un'odissea durata quindici anni

Tredici anni. In cui si è detto tutto e il contrario di tutto. Si sono dati dei numeri, poi si sono dimezzati, poi addirittura decimati, o quasi. Ma soprattutto in cui si sono spesi fiumi di parole. Probabilmente soltanto sull'ipotesi di realizzazione della Pirubi (ora diventata Valdastico nord) i giornali hanno scritto più pagine (ma lì il «tira e molla» dura da 50 anni o più) ha occupato più spazio sui giornali locali dell'inceneritore di Trento. Tutto comincia a fine '99 quando Lorenzo Dellai, da poco eletto presidente della giunta provinciale, e Alberto Pacher, che lo aveva appena sostituito sulla poltrona di sindaco, comunicano l'intenzione di costruire a Ischia Podetti un inceneritore per i rifiuti urbani. Allora si parlava proprio di «inceneritore», termine che nel corso degli anni sarà sostituito dalle definizioni più *politically correct* di «termovalorizzatore» o «impianto di trattamento dei residui solidi». Si sceglie Ischia Podetti semplicemente perché lì c'è la discarica.

Inizia il dibattito politico-cittadino che porta al via libera del consiglio comunale. A quel punto, siamo nella primavera del 2001, la Provincia dà ufficialmente la delega all'allora Sit (poi Trentino Servizi, ora Dolomiti Energia) a predisporre il progetto. Nel novembre di quell'anno viene comunicata la capacità di smaltimento dell'inceneritore: 330 mila tonnellate di rifiuti l'anno. Un bestione. Qui il punto di svolta. L'opinione pubblica inizia a porsi degli interrogativi. Vengono avanti un po' alla volta nuove sensibilità ambientali, si fanno strada i concetti di raccolta differenziata, riciclo e riuso. Luigi Merler, allora delegato del sindaco Pacher ad occuparsi della questione rifiuti, critica le scelte della Provincia e dimostra - dati alla mano - che con una buona raccolta differenziata l'inceneritore potrebbe essere molto più piccolo e con emissioni più contenute. L'Adige, grazie all'impegno del collega Luca Malossini,

inizia ad occuparsi quotidianamente del caso, con inchieste, interviste, confronti con realtà territoriali che hanno fatto scelte diverse. Tra chi, lavorando nel settore, mostra perplessità su un mostro da 330 mila tonnellate c'è anche l'ingegner Andrea Miorandi, che una decina di anni dopo troviamo sindaco di Rovereto. Le associazioni ambientaliste (Nimby di Adriano Rizzoli e Simonetta Gabrielli in testa) chiedono il ridimensionamento dell'impianto e, prima ancora della stesura del progetto, la revisione del piano provinciale dei rifiuti. Dellai, che fino a quel momento aveva tenuto duro sull'impostazione iniziale, è costretto alla prima cessione. L'inceneritore scende a 280 mila tonnellate. Ma ancora non basta. La protesta continua. Anzi, l'argomento è ormai tema di dibattito in ogni sede. Nel 2003 il consigliere comunale di An Tullio Buffa propone un referendum contro l'impianto, sostenuto

da tutta l'opposizione di centrodestra ma anche dai Verdi e dall'ormai ex delegato rifiuti Merler, entrato in rotta di collisione con Dellai e fatto «saltare». Nonostante la grande mobilitazione il referendum risulta un flop: va a votare solo il 26% dei cittadini di Trento. L'obiettivo di convincere la politica che una soluzione diversa dal «bruciare tutto» esiste è comunque raggiunto. Nel 2006 viene fatto il terzo aggiornamento del piano rifiuti che pone ambiziosi traguardi sul versante della raccolta differenziata e sulla diminuzione della produzione dei rifiuti. Vengono proposte ipotesi diverse (bioessiccatore, gassificatore) ma la Provincia - supportata da un gruppo di lavoro ad hoc - mantiene ferma la scelta di un impianto «a griglia». Ma con capacità ulteriormente ridotta: 103 mila tonnellate. Nel dicembre 2010 viene presentato il bando per realizzare e gestire l'impianto. La gara va deserta. In pratica è la parola fine all'inceneritore. **D.B.**



**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**  
Servizio Gestioni patrimoniali e Logistica

**AVVISO DI ALIENAZIONE DI BENI IMMOBILI**  
SI RENDE NOTO

che ai sensi dell'art. 35 comma 3 della L.P. 19.07.1990 n. 23 e art. 17 del relativo regolamento di attuazione, la Provincia Autonoma di Trento intende procedere all'alienazione, a trattativa privata, delle pp. ff. 766/46, 766/47, 766/48 e della neoformata p.f. 768/2 C.C. Zambana I, per complessivi 1.665,00 mq ubicate lungo la S.P. 235 Trento Nord - Rocchetta e di coltura catastale - frutteto - orto - fiume torrente, stimate complessivamente in € 31.175,00= (Euro trentunomilacentosettantacinque/00) Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Gestioni patrimoniali e Logistica della Provincia Autonoma di Trento con sede in Trento, via T.Verde 7, entro e non oltre quindici giorni dalla data di avvenuta pubblicazione.